

Gazzetta del Sud 5 Ottobre 2010

Il pentimento di Moio ha spiazzato i Tegano.

Le rivelazioni del pentito Roberto Moio tengono col fiato sospeso vertici e gregari della cosca Tegano. Da quando si è diffusa la notizia che il nipote del boss Giovanni Tegano aveva deciso di collaborare con i magistrati della Dda nelle file della compagine criminale attiva nel "locale" di 'ndrangheta di Gallico, duramente colpita la scorsa settimana con le due fasi dell'operazione "Agathos", è cresciuta la preoccupazione. Anche perché Moio è stato etichettato dagli inquirenti della Dda come un elemento di spessore criminale, sia per il rapporto di parentela che lo lega all'ex "primula rossa" catturata il 24 aprile scorso dopo 17 anni di latitanza, sia per il ruolo ricoperto nelle vicende giudiziarie che hanno portato all'operazione "Agathos", condotta dalla squadra mobile diretta da Renato Cortese, con il coordinamento del capo della Dda Giuseppe Pignatone e del sostituto Giuseppe Lombardo. Ieri, intanto, nel carcere di via San Pietro il gip Carlo Sabatini ha proceduto agli interrogatori di garanzia del sindacalista della Uil trasporti, Antonino Barillà, accusato di estorsione, e delle altre tre persone arrestate durante la seconda fase dell'operazione.

«Non ho mai minacciato nessuno. Non ho mai preso tangenti», si è difeso Antonino Barillà. Presente il difensore di fiducia, avvocato Corrado Politi, il sindacalista ha risposto alle domande del giudice respingendo l'accusa di avere intascato tangenti dalla New Labor, la cooperativa incaricata della pulizia dei treni nella stazione di Reggio che, secondo gli inquirenti, pagava alla cosca Tegano un "pizzo" da 25 mila euro al mese.

Il sindacalista non risponde di reati associativi ma di estorsione per avere, mediante reiterate condotte minacciose, caratterizzate dai continui riferimenti all'appartenenza di numerose maestranze all'associazione di tipo mafioso e armata presente e operante in prevalenza sul territorio nazionale denominata 'ndrangheta, in particolare della sua articolazione territoriale denominata cosca Tegano, da ritenere idonee a incutere timore e a coartare la volontà della vittima.

Barillà, nel respingere l'addebito, ha sostenuto di non aver mai minacciato nessun componente dei quadri dirigenti della cooperativa associata al consorzio "Kalos". Ha spiegato di essere stato una sorta di consulente sindacale dell'impresa e di aver curato gli interessi degli iscritti alla Uil trasporti che lavoravano per la New Labor e che in questa veste particolare è stato gratificato ricevendo regali in denaro. Barillà ha precisato che «i regali ricevuti non erano il frutto di minacce o di qualsivoglia collegamento con la famiglia Tegano». Ha, poi, chiarito i suoi rapporti con altri due arrestati dell'operazione "Agathon", Giancarlo Siciliano e Roberto Moio, diventato collaboratore di giustizia il giorno dopo essere finito in cella. «Con Siciliano - ha detto il sindacalista - avevo rapporti perché era il responsabile del personale della New Labor. Era lui che segnalava le problematiche che

interessavano i dipendenti».

I rapporti con Moio, invece, nascevano dalla circostanza che quest'ultimo era il responsabile della "platea lavaggio" dove venivano puliti i treni. Barillà ha aggiunto di avere sempre avuto rapporti ottimi con i dirigenti della New Labor, soprattutto Antonio e Gianfranco Dimo, spiegando che il primo «quando c'era qualche problema non si faceva trovare al telefono».

A proposito della contestazione di aver preso soldi per non segnalare le violazioni del testo unico sulla sicurezza nei posti di lavoro, Barillà ha affermato che non era preposto a iniziative del genere visto che i suoi rapporti erano di natura sindacale come la contrattazione e il tentativo di composizione di eventuali vertenze

Alle domande del gip Sabatini da risposto anche Francesco Santo Trimboli. L'indagato, assistito dagli avvocati Domenico Cartolano e Giuseppe Alvaro in sostituzione di Antonio Managò, ha negato quanto gli viene contestato nel procedimento sostenendo di non aver avuto alcun collegamento con gli altri indagati qualsiasi addebito, nessun collegamento con le altre persone coinvolte, tranne Giancarlo Siciliano e il padre di questi che, come lui lavorava alle dipendenze della New Labor. Trimboli era rappresentante sindacale aziendale Ugl. E in questa veste, nominato dagli altri otto iscritti al suo sindacato si sedeva al tavolo delle trattative aziendali. L'Ugl, che ha manifestato «gratitudine nei confronti di magistratura e forze dell'ordine per l'opera incessante di pulizia», ha già avviato le pratiche per la sospensione e la successiva espulsione di Trimboli che in sede di interrogatorio ha ammesso di essersi incontrato, sempre sul posto di lavoro, anche con Roberto Moio.

Ieri sono comparsi davanti al gip anche Giovanbattista Fracapane (difeso dall'avvocato Francesco Calabrese) e Carmelo Ivano Fracapane (difeso dagli avvocati Francesco Calabrese e Gianfranco Giunta). Entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Il lavoro degli inquirenti va avanti. Adesso bisogna attendere i risultati della collaborazione di Roberto Moio che potrebbero aprire scenari inimmaginabili fino a qualche giorno addietro.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS